

# BERSAGLI

P O L O N I A

## LETTERETAURA E GIOCO: LE FINTE RECENSIONI DI LEM

di Stefano Gallerani

Contemporaneamente alla pubblicazione de *La Voce del Padrone* (Bollati Boringheri), romanzo del 1968 finora inedito in Italia, e a venti anni dalla prima edizione italiana, Voland ristampa il libro alla lettera più fantascientifico del polacco Stanislaw Lem (1921-2006): *Vuoto assoluto* (nuova traduzione di Valentina Parisi, pp. 247, € 14,00). E pure, per addentrarsi in questa selva di letteratura potenziale non v'è tuttora miglior viatico dell'illustrazione che già accompagnava la vecchia copertina degli Editori Riuniti, ovvero quel *Libro illeggibile* di Bruno Munari fatto di pagine squinterate e intonse che dalle tenui gradazioni del giallo virano verso

l'arancio e il rosso; sibillina tautologia cromatica per una raccolta di recensioni su libri mai scritti che s'apre proprio col volume che le somma, di cui un anonimo recensore (nient'altri che lo stesso Lem) così scrive: «la sua libertà non consiste nell'esaltare o stroncare un libro, bensì nell'utilizzarlo come microscopio per osservarne l'autore. Sotto questa angolatura *Vuoto assoluto* diventa il racconto di quel che si desidera, ma che non si possiede. Un libro di sogni mai realizzati». Di fronte a tanta evidenza non resta che arrendersi all'avventura di un viaggio rutilante lungo gli ideali scaffali di questa biblioteca tasca-bile che smonta e di nuovo monta generi, universi e teorie seguendo la logica più serrata della fantasia; e cioè, la matematica incalcolabilità del solo possibile e del mai realizzato. Tre percorsi di lettura vengono indicati in esergo, e altrettanti se ne potrebbero sovrapporre – o trenta o trecento. Il primo conduce a parodie, pastiche e caricature, il secondo a brogliacci e abbozzi, il terzo a erudizioni e saggi epistemologici che restituiscono del mondo l'idea di un Cosmo come Gioco. Ma è piuttosto la letteratura come

*gioco* che l'autore di *Solaris* (1961) fronteggia col massimo dispendio di resistenza borghesiana di cui dispone. Nel solco di Rabelais, ogni studio e recensione contenuti in *Vuoto assoluto* rappresentano l'essere di un'ipotesi, il suo compimento nella mancata realizzazione e, per converso, la beffa dell'inventiva sulla contraddizione dell'atto creativo (sempre e comunque mancato). Il calcolo del falsario Lem è d'una raffinatezza estrema e sinceramente patente: ogni singola frase ne esaurisce il senso ma non il significato, disseminato con meticolosità scientifica nei microcapitoli autobiografici di cui abbondano le pagine del suo inesistente catalogo. «Dove è lecito – si domanda l'immaginario recensore – tracciare un confine tra la ricchezza plurisemantica, espressione d'una geniale capacità di istituire nessi tra le cose, e quell'arricchimento dei significati di un'opera che sarebbe frutto di pura schizofrenia culturale?». Forse non è lecito. Forse, gli risponderebbe l'altrettanto immaginario professor Ahrens, «anche se tutto ciò non dovesse esistere realmente, forse potrebbe trattarsi di un piano... forse le cose andranno davvero così in futuro».

